

ANTICIPAZIONI
Ladri gentiluomini / 1

HO VOLUTO SPERICOLA

L'avventura scorreva forte nel sangue di Albert Spaggiari. Fin da quando, sedicenne, prova a raggiungere la Sicilia per seguire il Bandito Giuliano. Poi c'è l'arruolamento nei parà francesi che cercano di tenere il Vietnam in rivolta, la galera, la resistenza francese in Algeria nell'OAS, ancora la galera... Fra patriottismo, crimine, terrorismo, «Bert» non sembra conoscere limiti al suo spirito inquieto, fino all'acme: il tentativo di assassinare Charles De Gaulle, il generalissimo colpevole d'aver abbandonato l'Algeria agli arabi e con essa un milione di coloni francesi. Come racconta la recente biografia dell'autore del «colpo del secolo» da cui «Storia in Rete» anticipa un capitolo

di **Giorgio Ballario**

La fama del bandito Salvatore Giuliano travalica i confini nazionali e raggiunge persino la Francia, dove peraltro sono molti gli immigrati di origine siciliana. Le cronache dei giornali alimentano la mitologia del personaggio, descritto spesso come una via di mezzo fra il patriota che combatte per l'indipendenza dell'isola e Robin Hood, perché una volta ha distribuito ai contadini poveri la refurtiva di una rapina. E poco importa che il criminale lasci dietro di sé i cadaveri di decine di carabinieri e di lavoratori agri-

coli a Portella della Ginestra: agli occhi di Bert, Giuliano è il simbolo del bandito d'onore, che combatte da solo contro il potere. Il giovane Spaggiari non ha ancora sviluppato un'idea politica ben precisa, ma è già un fervente nazionalista, per cui il fuorilegge siciliano amato dal popolo e odiato dai comunisti diventa subito il suo idolo. Lo ribadirà molti anni dopo nel suo terzo e ultimo libro, «*Journal d'une truffe*», pubblicato nel 1983: «Persino il Che fa la figura del ragazzino al suo confronto. (Giuliano) è stato vittima di un fenomeno politico importante, in quegli anni, in Italia più ancora che altrove. Molta

gente credeva ancora all'imminente vittoria delle "democrazie popolari" in tutta Europa. Per cui, all'improvviso, gli indipendentisti regionali sono stati ufficialmente dichiarati anti-comunisti e di conseguenza trattati come fascisti». Un bandito d'onore, un guerrigliero nazionalista (sia pure di una piccola patria come può essere la Sicilia), un fervente anti-comunista: ce n'è abbastanza per infiammare un sedicenne romantico e un po' teppista com'è il giovane Spaggiari. Il quale, senza pensarci troppo, nell'estate del 1949 scappa di casa, s'imbarca per la Tunisia e di lì raggiunge Palermo con l'o-

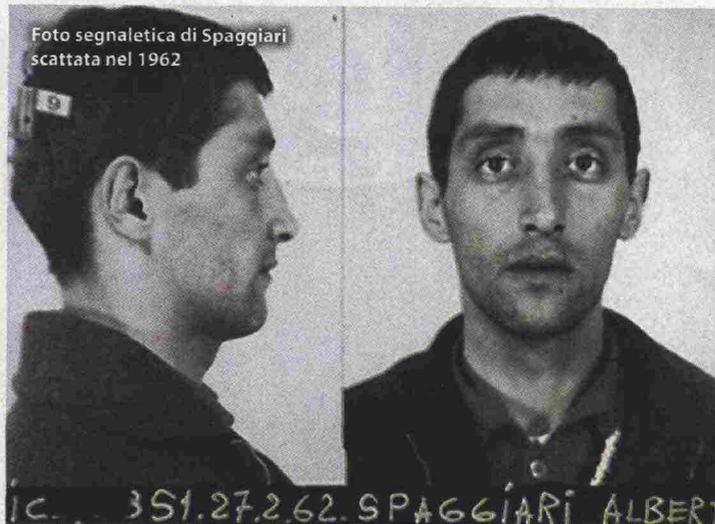


Foto segnaletica di Spaggiari scattata nel 1962

biettivo di arruolarsi nella banda di Salvatore Giuliano.

Naturalmente non ci riesce: una pattuglia di carabinieri lo sorprende mentre vaga sulle montagne intorno al capoluogo siciliano. Arrestato, trascorre alcuni

sà. Quel che è certo è che non ne avrà più l'occasione: il 5 luglio del 1950 Giuliano rimane ucciso in uno scontro a fuoco con i carabinieri, almeno stando alla versione ufficiale. Poche settimane dopo, a migliaia di chilometri di distanza da Castelvetrano, teatro

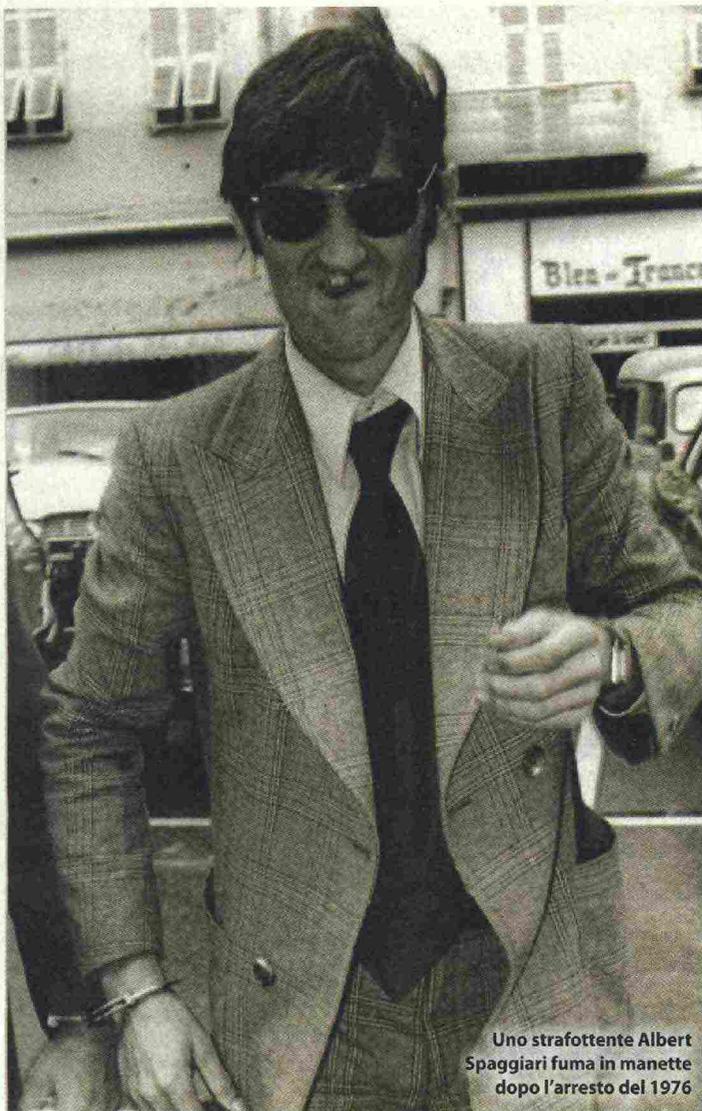
Albert Spaggiari si arruola nei parà e va a combattere in Indocina. Nonostante si dichiari nazionalista e in qualche modo «difensore» della civiltà europea, capisce da che parte sta la ragione e giustifica l'insurrezione dei vietnamiti

giorni in prigione, prima di venir rispedito in Francia con il foglio di via. Altri tempi, altri costumi. Persino per i minorenni ci sono pochi riguardi. In cella Albert fa conoscenza con due nazisti tedeschi ancora in carcere dalla fine della guerra; e con un collaborazionista inglese che, come lui, voleva unirsi ai guerriglieri di Giuliano e per alcuni giorni era persino riuscito a frequentare la banda. Per il giovane francese è una specie di corso accelerato di politica e criminalità, una di quelle esperienze che lasciano il segno. Forse Spaggiari sognava un giorno di tornare in Sicilia per dar man forte al suo idolo, chis-

della morte del bandito siciliano, Bert prende un'altra decisione che influirà per sempre sulla sua vita: non ancora diciottenne si arruola volontario nel III Battaglione paracadutisti coloniali, i «berretti rossi», impegnato già da alcuni anni nella guerra d'Indocina. Insieme a Laos e Cambogia, l'attuale Vietnam faceva parte da fine Ottocento dei possedimenti indocinesi della Francia: per quasi otto anni (da fine 1946 alla metà del 1954) Parigi combatterà nei lontani territori orientali una snervante e feroce guerra non convenzionale con l'esercito del leader nazional-comunista Ho Chi Minh, lo stesso che a fine

Anni Sessanta affronterà gli americani. E costringerà anche loro a sloggiare dal Vietnam.

Albert partecipa a numerose battaglie e scontri a fuoco, quanto basta per rendersi conto che la guerra non è così romantica come la raccontano. Ma nella lontanissima Indocina non si copre di gloria come avrebbe desiderato. Anzi, finisce un'altra volta in carcere. In questo caso, come racconterà poi in un altro suo libro, «*Faut pas rire avec les barbares*», pubblicato nel 1977, per aver partecipato a una spedizione punitiva in un bordello di Hanoi, il *Milk Bar*. Il fattaccio accade all'inizio del 1953 e secondo il racconto dello stesso Spaggiari tutto parte dall'affronto subito da un compagno d'armi, derubato del portafogli mentre si intrattiene in dolce compagnia di un'*entraîneuse*. I commilitoni della vittima si recano al *Milk Bar* per chiedere chiarimenti e com'è ovvio Bert è in prima fila. La discussione degenera ben presto in rissa e i parà mettono a ferro e fuoco il locale, devastandolo. Mesi dopo Spaggiari viene riconosciuto come uno degli aggressori, giudicato da una corte marziale e condannato a cinque anni di carcere militare, oltre alla degradazione. Un brutto colpo per Albert, che, pur ammettendo l'errore, si sentirà sempre un po' «tradito» dalla patria, alla quale era accorso a offrire la sua gioventù per combattere una guerra lontana e in definitiva poco sentita dal popolo francese. Lo stesso Bert, che pure si professa nazionalista e in qualche modo «difensore» della civiltà europea, capisce da che parte sta la ragione e giustifica l'insurrezione dei vietnamiti. Il che non gli impedisce di combattere per il proprio Paese e, soprattutto, di lottare a fianco dei propri commilitoni, veri fratelli d'arme. Viene scarcerato nel 1957, con un anno e mezzo di sconto sulla pena, e ritorna a vivere a Hyères, dove di lì a poco conosce



Uno strafottente Albert Spaggiari fuma in manette dopo l'arresto del 1976

la futura moglie, Marcelle Audi: i due giovani si sposano due anni più tardi a Dakar. [...]

Da metà Anni Cinquanta in Algeria, colonia francese da oltre centovent'anni e dal 1947 «territorio metropolitano», è in corso una rivolta fomentata dal Fronte di Liberazione nazionale (FLN), alla quale Parigi in un primo tempo risponde con una durissima repressione. Dopo scontri armati, attentati terroristici, violenze e torture da ambo i lati, nel '59 il presidente De Gaulle fa marcia indietro e dichiara il diritto all'autodetermi-

nazione degli algerini. C'è solo un problema da risolvere: il destino di circa un milione di *pieds-noirs*, vale

Il giorno della visita di De Gaulle, Albert Spaggiari è alla finestra della casa di sua madre con un fucile di precisione Mauser 7.92, pronto a far fuoco. Attende il nulla osta dallo stato maggiore dell'OAS, ma la telefonata non arriverà mai...

a dire di francesi che vivono in Algeria, in alcuni casi da molte generazioni. *Pieds-noirs* che in larga parte non ne vogliono sapere di abbandonare



«Vita spericolata di Albert Spaggiari» (pp. 260, € 15,00 - Idrovolante edizioni - idrovolanteedizioni.wordpress.com) è stato finalista al Premio Acqui Storia 2016

il Paese nordafricano e che invece l'FLN vorrebbe buttare a mare, un po' come farà una decina di anni più tardi Gheddafi con gli italiani di Libia. Tra la popolazione francese d'Algeria, nelle forze armate e anche in parecchi cittadini della madrepatria comincia a crescere un forte sentimento di simpatia nei confronti di una formazione paramilitare e terroristica, l'*Organisation Armée Secrète* (OAS), fondata dal generale Salan e dai principali esponenti dei *pieds-noirs* algerini. Un'organizzazione potente, spietata e ben radicata su entrambe le sponde del Mediterraneo: nei due anni di attività clandestina in Algeria e in Francia, l'OAS commetterà centinaia di attentati terroristici e di omicidi, provocando oltre 2.700 morti e migliaia di feriti. Poteva mancare un personaggio come Albert Spaggiari tra le file dell'OAS? No, e infatti ne fa parte attivamente, anche se dai rapporti

della polizia la sua attività in seno al gruppo terroristico alla fine risulta abbastanza modesta. Viene arrestato nel marzo del 1962 insieme con un

Albert Spaggiari, vita avventurosa di un Lupin III in carne e ossa

Bandito-gentiluomo, avventuriero e fascista. In sintesi è stato questo Albert Spaggiari (1932-1989), il debordante personaggio francese tornato alla ribalta, a quarant'anni dal famoso colpo in banca di Nizza, grazie a due libri che finalmente anche in Italia ne raccontano imprese e personalità. «Vita spericolata di Albert Spaggiari», di Giorgio Ballario, Idrovolante Edizioni, 15 euro, è la prima biografia italiana dell'affascinante ladro francese. Un'accurata ricostruzione giornalistica che si legge come un romanzo d'avventura [e infatti come tale è risultato finalista al Premio Acqui Storia nella categoria «Romanzo storico» Ndr] e ripercorre l'inquietante esistenza di Spaggiari dalla guerra d'Indocina alla militanza nell'OAS, fino al furto milionario di Nizza, all'evasione rocambolesca e alla lunga latitanza in Spagna, Sudamerica e Italia. Il secondo volume, «Le fogne del paradiso», OAKS Editrice, 18 euro, è la prima traduzione in italiano del romanzo autobiografico scritto dallo stesso Spaggiari sul colpo di Nizza del 1976.

La breve vita del fuorilegge gentiluomo sembra uscita dalla penna di un romanziere d'avventura, un Dumas o un Salgari contemporaneo. Nato nel 1932, Albert rimane orfano di padre, figlio di un emigrato italiano in Francia, ad appena due anni e mezzo e segue la madre che si risposa a Hyères, in Costa Azzurra. A 18 si arruola nell'esercito e combatte per quattro anni in Indocina, dove viene ferito e decorato ma trova



Albert Spaggiari (1932-1989)

anche modo di manifestare la sua naturale irrequietezza e insofferenza per le regole: viene arrestato dopo aver rapinato un bordello di Hanoi, i cui tenutari avevano maltrattato alcuni suoi compagni d'armi. Nel '54 torna in Francia a scontare la pena ed esce di galera nel '57. Si sposa con Marcelle Audi e lavora per una società che produce casseforti, per la quale si trasferisce alcuni anni in Senegal. Nel 1960 torna in Francia e comincia a frequentare gli ambienti nazionalisti e dell'estrema destra, diventando militante dell'OAS (*Organisation Armée Secrète*), il gruppo paramilitare che si oppone alla decolonizzazione dell'Algeria voluta da De Gaulle. Finisce in carcere un altro paio di volte, per reati legati all'attività clandestina dell'OAS, poi nel '68 Albert Spaggiari sembra optare per una vita tranquilla: apre un negozio di fotografia a Nizza e si trasferisce a vive-

re in un casolare sulle colline dietro la città, ribattezzato «Le ocche selvagge» in onore alla Legione straniera.

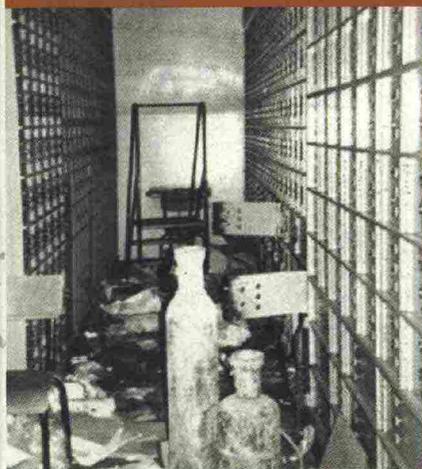
Ma l'ex paracadutista non si adatta a un'esistenza borghese, continua a frequentare gli ambienti nazionalisti e il *milieu* dei criminali marsigliesi, maturando l'idea di fare un colpo memorabile, tale da cambiargli la vita. Comincia a studiare la filiale della *Société Générale* e scopre che è possibile arrivare ai suoi *caveaux* passando dal sistema fognario. Mette insieme una piccola banda e lavora per mesi, scavando gallerie e tunnel sotto il centro di Nizza: Spaggiari e i suoi sospendono o preparativi solo il 10 luglio del 1976, in occasione della visita in Costa Azzurra del presidente Giscard d'Estaing. Una settimana dopo il colpo viene realizzato: in due giorni e mezzo, da sabato 17 alle prime ore di lunedì 19 luglio, i ladri aprono 371 cassette di sicurezza e portano via dalla *Société Générale* 50 milioni di franchi, l'equivalente di circa 30 milioni di euro attuali. Nel *caveau* svaligiato i poliziotti troveranno solo una scritta: «*Sans arme, ni haine, ni violence*» (Senza armi, né odio, né violenza). La polizia brancola nel buio per mesi, poi riesce a trovare una traccia. Arresta un po' di complici, qualcuno fa il suo nome. Interrogato per ore, Spaggiari nega ogni coinvolgimento, ma quando i *flic* minacciano di arrestare pure la moglie (estranea al colpo) ammette le sue responsabilità, senza però coinvolgere nessun altro. Il 10 marzo del '77, mentre viene interro-

piccolo gruppo di attivisti della Costa Azzurra, che avevano messo in piedi a Villefranche-sur-Mer una stamperia clandestina di manifesti e volantini per fiancheggiare l'*Armée Secrète*. In più in casa di Bert vengono trovate armi e munizioni, che gli costano una condanna a quattro anni di carcere.

Fin qui la «cronaca giudiziaria» dei trascorsi terroristici di Spaggiari. Ma c'è una coda romanzesca, forse creata ad arte dall'ex parà per alimentare il suo mito, forse invece con un fondo di verità, e anche qualcosa di più. Tempo addietro Albert aveva conosciuto in Spagna Pierre Lagaillarde,

uno dei fondatori dell'OAS, con il quale si era scambiato indirizzo e recapito telefonico. Nel novembre del 1961 il generale De Gaulle è in visita a Hyères e il corteo presidenziale deve sfilare a breve distanza dal negozio di *lingerie* di madame Clément, la mamma di Bert. L'ex parà è un buon tiratore. Fa le prove dalla finestra al primo piano dell'appartamento e sa che da quella distanza il bersaglio grosso non può sfuggirgli. Si mette in comunicazione con Lagaillarde, gli fa sapere del suo piano per ammazzare il presidente francese e come un bravo soldato annuncia di essere pronto a ricevere l'ordine di

far fuoco. Dalla Spagna, però, non arriva nessuna risposta. Il giorno della visita di De Gaulle, l'8 novembre, alle ore 16, Albert Spaggiari è alla finestra della casa di sua madre con un fucile di precisione Mauser 7,92, pronto a far fuoco sul corteo presidenziale. Attende il nulla osta dallo stato maggiore dell'OAS, ma la telefonata non arriverà mai. De Gaulle sfilava tra due ali di folla davanti a casa Spaggiari, forse Albert lo inquadra persino nel mirino della sua arma, ma alla fine non spara. Oltre a non aver avuto l'autorizzazione dai capi dell'organizzazione segreta, c'è anche un'altra motivazione:



Le cassette di sicurezza della Société Générale di Nizza dopo il colpo della banda di Spaggiari. Nella foto in basso, il buco nel caveau



gato per l'ennesima volta nell'ufficio del giudice Richard Bouazis, l'ex paracadutista si lancia dalla finestra e fugge ancora una volta. Il proprietario della Renault 5 danneggiata dalla sua caduta si vedrà poi arrivare un assegno di risarcimento di tremila franchi.

Durante la sua latitanza Albert Spaggiari diventa un celebrità. Concede interviste in località segrete, scrive tre libri di memorie, persino lo scrittore di thriller Ken Follett gli dedica un volume: «La grande rapina di Nizza». «Io non ho tenuto un soldo - dirà poi Spaggiari - la mia parte è andata agli oppressi di Portogallo, di Jugoslavia, d'Italia», alludendo forse al finanziamento di movimenti nazionalisti. Ispirandosi a lui, nel 1979 il regista José Giovanni gira il film «Les égouts du paradis» (Le fogne del paradiso, stesso titolo del suo libro di memorie), cui segui-

ranno una pellicola inglese («The Great Riviera Bank Robbery») e nel 2008 «Sans arme, ni haine, ni violence» di Jean-Paul Rouve. Per anni viene avvistato un po' dovunque, dall'Argentina al Paraguay al Cile, dove dicono abbia trovato riparo grazie al regime di Pinochet. In realtà, almeno negli ultimi anni, è rimasto molto più vicino alla sua amata Nizza: in una malga sulle montagne del Bellunese, insieme alla compagna Emilia De Sacco, di origine italiana. Nella primavera del 1989 chiama l'anziana madre annunciandole di averne ancora per poco a causa di un cancro in fase terminale. Muore libero, nei pressi di Feltre. Il 10 giugno Emilia, insieme alla madre e a una cugina di Albert, trasporta il cadavere fino a Hyères nascosto nel retro di un camper. La madre lo farà seppellire nel paese natale, Laragne. L'ultima beffa di Albert Spaggiari. [LS] ■

«Non volevo creare troppi guai a mia mamma», spiegherà anni dopo all'attonito giudice istruttore di Nizza Richard Bouazis, che raccoglie la sua deposizione dopo l'arresto per il «colpo del secolo». Bert sconta i quattro anni di galera per la detenzione di armi vincolate all'OAS nel penitenziario dell'Île de Ré, sotto la Bretagna, e nel carcere della Santé a Parigi. E qui conosce altri tre detenuti per reati politici, militanti dell'OAS, altri «soldati perduti» (per usare una definizione dello stesso De Gaulle) che per lui si riveleranno molto importanti dopo l'arresto per il colpo di Nizza:

«Sorridente, abbronzato, magro e slanciato in un abito bianco: ci siamo detti: hanno fatto una retata al boulevard Saint-Germain. Invece no, era uno dell'OAS. Un tipo originale, scherzoso e se ne fregava completamente d'essere in prigione»

Michel Marshall, Michel detto «Le Toc» e Robert. «Un giorno vediamo arrivare in carcere un ragazzino con un atteggiamento un po' da «star»», ricorda uno dei compagni di cella, «Sorridente, abbronzato, magro e slanciato in un abito bianco: ci siamo detti: hanno fatto una retata al boulevard Saint-Germain.

Invece no, era uno dell'OAS come noi. Un tipo originale, prendeva tutto in modo scherzoso e se ne fregava completamente d'essere in prigione». Era Albert Spaggiari.

Giorgio Ballario
[Per gentile concessione di Idrovolante edizioni]